

Bistrôt

01
23

Passions help us
discover the world

In questo numero:

Il co-working con la stella

Il tunnel più freddo
del mondo

Dove nascono le canzoni

La speranza
che nasce dallo sport

Disabilità, tecnologia
e buon senso

Musica mascherata

Voglia di cinque cerchi

Start—

#stellemichelin #coworking
#fabbrica #pinigroup #mongolia
#tunnel #sound #acoustic
#designer #music #flumestudio
#senzabarriere #tecnologia
#guggenmusik #rabadan #mtb
#ticino #olimpiadi #greenhope
#solidarietà #sport #emotions
#christianbroggi #dariopaini
#lucasdürr #filippocolombo
#stefaniastefanizzi #lucadipierro
#lucacereghetti

Indice

4

Editoriale



6

Il co-working con la stella



12

Il tunnel più freddo del mondo

16

Dove nascono le canzoni



22

La speranza che nasce dallo sport



28

Disabilità, tecnologia e buon senso

34

Musica mascherata



38

Voglia di cinque cerchi



Se avete l'applicazione Spotify sul vostro smartphone andate su Cerca, cliccate sull'icona della macchina fotografica in alto a destra e inquadrare il codice che trovate accanto a ogni articolo. Potrete così ascoltare la playlist ispirata all'articolo. Tutte le playlist di Bistròt le trovate a questo indirizzo: <https://spoti.fi/3ofTODK>. Buon ascolto... e buona lettura!

Impressum

Editore
Galli Group SA
www.galligroup.ch

Concetto grafico, impaginazione e redazione testi
visiva.ch

Per le foto si ringraziano:
pagg. 2-3 Anja Censi Photography
pagg. 6-11 Zero design Studio
pagg. 12-15 Stefania Stefanizzi
pagg. 16-21 Dario Pains
pagg. 22-27 Greenhope
pagg. 28-33 Andrea Marcovicchio
pagg. 34-37 Lucas Dürr
pagg. 38-43 Filippo Colombo

Print
Salvioni arti grafiche SA

È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti senza espresso consenso dell'editore.

Marzo 2023

Quartiere Birreria Grono You're welcome

Il Nuovo Quartiere Birreria ha iniziato a vivere. Gli appartamenti hanno accolto proprietari e inquilini.
Quartierebirreria.ch: il quartiere con i servizi dedicati a chi lo abita.



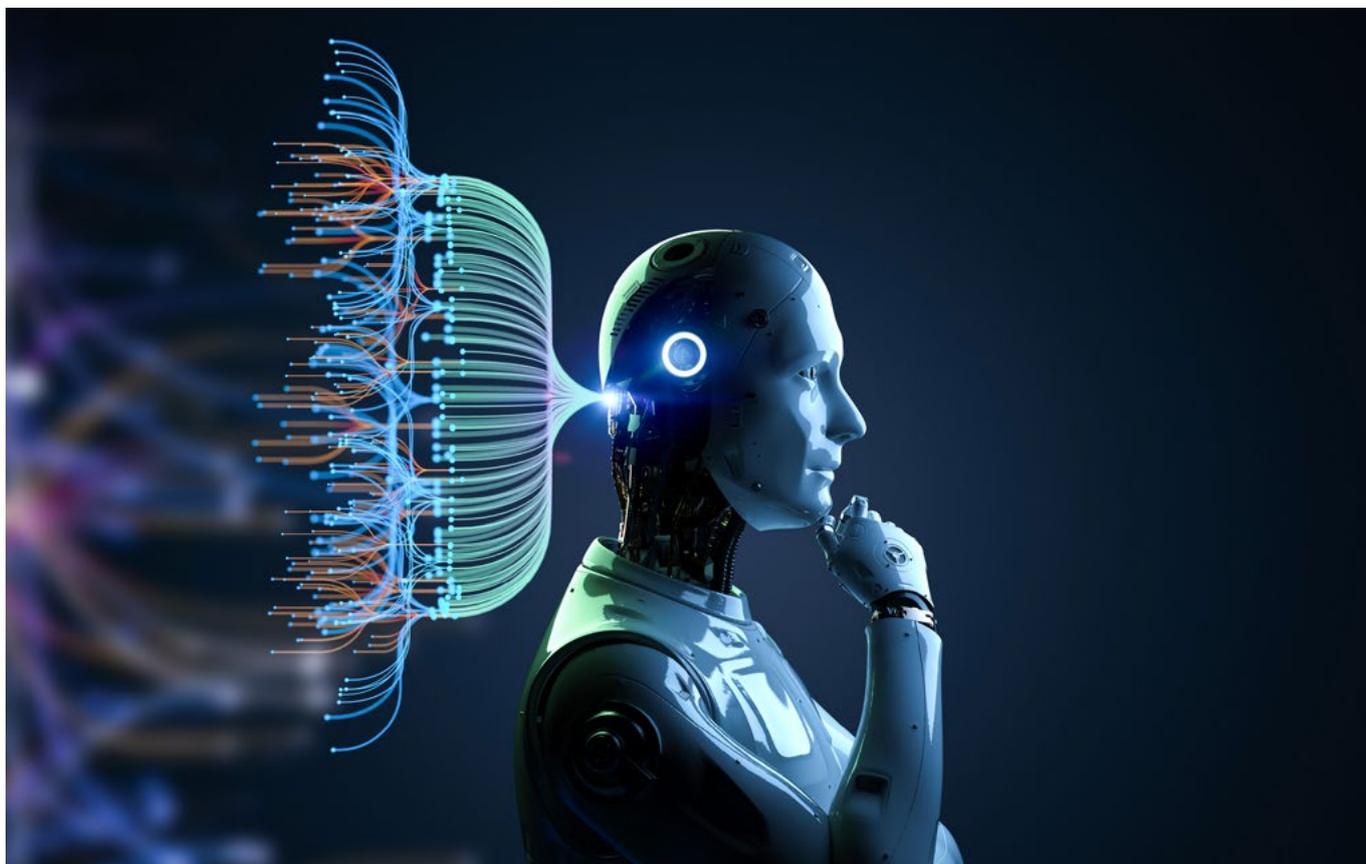
Ai lettori

Editoriale

“Finché si avranno passioni non si cesserà di scoprire il mondo” sono parole dello scrittore Cesare Pavese da abbinare a quelle dell'autore statunitense Harvey Mackay: “La tecnologia dovrebbe migliorare la tua vita, non diventare la tua vita.”

Bisbet

Perché sono le passioni a farci partire verso nuove mete, a farci impegnare per conoscere ciò che non sappiamo, a sperimentare quello che non abbiamo ancora fatto. E la tecnologia dev'essere un aiuto per riuscire a realizzarle al meglio, non il fine che vogliamo raggiungere.



Scaricate e fate scaricare la vostra copia digital

Potete scaricare gratuitamente la versione digitale (formato .pdf) di Bistrôt all'indirizzo **bistrot.digital**

Passione e tecnologia. Ciò che ci piace, ciò che ci motiva e che a volte ci spinge a impegnarci al limite delle nostre possibilità, ad avere la curiosità di esplorare, e ciò che rende più semplice le nostre vite o ne aumenta le possibilità e le potenzialità. Entrambe hanno in sé il rischio di diventare totalizzanti, di estraniarci, di coinvolgerci totalmente. Ma se i due mondi, all'apparenza distanti, vengono equilibrati, se li si rende complementari, ecco che le nostre vite brillano di una luce differente.

Il filo conduttore di questo nuovo numero di Bistrôt, la rivista che incarna la visione di Galli Group, è dunque l'intreccio di questo binomio e di come è testimoniato da persone che l'hanno saputo declinare in modi differenti. Ci sono storie di impegno nel trasformare vecchie fabbriche in nuovi luoghi di produzione di idee, dove realizzare anche la propria passione per il gusto. Ci sono le esperienze di chi ha unito la sua passione per lo sport alla volontà di regalare un sorriso alle famiglie dei bambini affetti da un tumore.

C'è chi progetta tunnel in luoghi dove non ne esistono, trasportata dalla passione per la cultura e l'empatia per i popoli dell'Oriente. E che dire di chi ha reso il proprio amore per la musica e il suono una professione ad alta specializzazione, come quella di costruire studi di registrazione? E ancora, si può essere rigorosi ingegneri ma anche goliardici suonatori di bande mascherate? Vi sono poi storie di ruote, quelle della carrozzina di chi ama il territorio e vuole viverlo nonostante la disabilità e quelle di chi ha visto nascere le squadre di MTB in Ticino ed è arrivato alle Olimpiadi.

Sono tutte storie di passione, ma dove il mezzo e lo strumento tecnologico, grazie alla loro evoluzione e al sapiente modo di utilizzarli, sono fondamentali per realizzare i propri obiettivi umani e professionali, per rendere migliore la qualità della propria vita. Per Abitare, Creare, Vivere il mondo attorno a noi.

Perché leggere questo articolo?

Per scoprire come un vecchio cotonificio può diventare un luogo di co-working e creazione di una rete di professionalità, con all'interno un ristorante stellato formato da giovani.

→ #coworking #michelin

Bisnòt

IL CO-WORKING CON LA STELLA



Luca Di Pierro

Anno di nascita: 1983

Professione: imprenditore e pubblicitario

Di Pierro è direttore creativo, pubblicitario ed esperto di comunicazione e strategia di brand. Co-founder e responsabile di comunicazione di Trattoria contemporanea e Fabbrica, CEO di Zero., Uno Studio, Spaziobianco, Winestorming e Indi.



01
23

Colonna sonora



Si può conquistare un posto di prestigio nella Guida MICHELIN con una brigata di cucina di 25enni e un ristorante all'interno di un vecchio cotonificio trasformato in spazio di co-working? Trattoria contemporanea a Lomazzo, in provincia di Como, a pochi km al di là del confine elvetico, ci è riuscita. Una scommessa vinta nel giro di un anno, un caso di imprenditoria innovativa che punta sul talento giovanile. Per capire perché investire sui giovani può riservare splendide sorprese, abbiamo intervistato Luca Di Pierro, uno dei quattro fondatori di Fabbrica campus e di Trattoria contemporanea.





L'abbiamo definita una cucina d'istinto, poiché alla professionalità e alla ricerca si abbina un gusto contemporaneo, la voglia di proporre abbinamenti nuovi.

Come e quando nasce Fabbrica?

“Siamo 4 soci: oltre a me, ci sono Milva Bernasconi, Luca Bernasconi, e Stefano Giusto. Abbiamo iniziato a lavorarci nel 2016. L'idea era di creare uno spazio per il lavoro contemporaneo in quello che era stato un luogo di lavoro del passato, un ex cotonificio. Abbiamo scelto una località di provincia, dell'hinterland, fuori da Milano poiché volevamo proporre un diverso approccio al lavoro. Sposiamo la filosofia del co-working e della comunità creativa, ma senza lo stress cittadino, come il posto auro, e offrendo grande flessibilità”.

Poi da cosa nasce cosa?

“Sì, abbiamo pensato che un ristorante potesse essere un punto di riferimento per Fabbrica e le persone che vi ruotano attorno. Però non volevamo fare una semplice mensa. La nostra filosofia è che la bellezza genera bellezza e così abbiamo pensato a un ristorante che fosse giovane e dinamico,

innovativo, ma anche di alta qualità. Da questa intuizione è nata Trattoria contemporanea”.

Ed è stato subito un successo...

“Abbiamo aperto nel novembre 2021 e un anno dopo è arrivata la notizia della prima stella assegnata dalla Guida MICHELIN. La cosa che ci dà più soddisfazione è che a ottenerla è stato il nostro chef Davide Marzullo, che ha 26 anni, è stato scoperto dalla Chef Academy di Cannavacciuolo e che è alla guida di una brigata di coetanei. Credo che investire sui giovani significhi questo: dare loro l'opportunità di mettersi alla prova di far vedere quello che sanno fare. In loro abbiamo visto talento, cuore, energia e la voglia di esprimere una cucina nuova e coraggiosa, senza dogmi, e loro non hanno tardato a dimostrarlo”.

Che tipo di cucina viene proposta?

“L'abbiamo definita una cucina d'istinto, poiché alla professionalità

GIOVANI AI FORNELLI

La brigata di Trattoria contemporanea è formata da un team di giovanissimi: l'età media è di 24 anni. A guidarla lo Chef Davide Marzullo, 26 anni. Dopo esperienze in cucine blasonate in giro per il mondo, tra cui il ristorante Hibiscus e il The Connaught a Londra, il The Market Place a Como e il Noma di Copenaghen. Nel 2019, partecipa ad Antonino Chef Academy, e vince il programma e un'esperienza lavorativa in Villa Crespi, a fianco dello Chef Cannavacciuolo. I Sous Chef sono Andrea Noto, legato ai sapori italiani semplici e tradizionali, e Christian Malatacca, di origine veneta e calabrese contaminato dalle ricette e dai gusti francesi, La Pastry Chef è Elena Orizio.



e alla ricerca si abbina un gusto contemporaneo, la voglia di proporre abbinamenti nuovi”.

Ma anche i co-worker possono permettersi pasti stellati?

“Esiste il menu degustazione per i gourmet, ma a pranzo ci sono delle proposte convenzionate che consentono di spendere il giusto prezzo per mangiare piatti di qualità in un ambiente di grande fascino”.

Torniamo a Fabbrica, chi ci lavora?

“Siamo a Lomazzo, in provincia di Como, affacciati sul parco scientifico tecnologico e con l'autostrada per Como, Lugano, Varese e Milano a due passi. Nasciamo come un campus distribuito su 1'500 metri quadrati e offriamo diverse soluzioni. Si può affittare un ufficio privato, oppure un desk in un open space, offriamo formule che possono andare dall'affitto a ore a quello ad anni. Per questo i lavoratori di Fabbrica sono i più variegati. Ci sono multinazionali che prendono in locazione degli uffici ma anche liberi professionisti. Ci sono i creativi e gli operatori finanziari. Abbiamo anche start-up come Indi, di cui sono co-founder e che propone un nuovo approccio alla scoperta dei territori da parte dei turisti, con l'occhio di chi ci vive. In Fabbrica c'è chi si ferma di passaggio tra un viaggio in America e l'altro e chi partecipa ai nostri Storming Pizza”.

Cosa sono?

“Circa una volta al mese organizziamo delle serate con i co-worker di Fabbrica. Una pizza insieme e un po' di condivisione di idee, facciamo networking. L'obiettivo di Fabbrica è di vivere e lavorare al meglio. Per noi vuol dire scompaginare i ritmi e gli equilibri usuali per cercare sinergie nuove, frutto dell'incontro e del confronto con professionalità e talenti diversi”.

E la risposta com'è?

“Abbiamo a disposizione complessivamente 150 postazioni. Gli uffici sono al completo e abbiamo un tasso di occupazione al 50% per le postazioni di co-working. È un buon risultato, perché è abbastanza fisiologico che vi siano desk affittati solo per brevi periodi, da chi si trova in zona di passaggio per motivi di lavoro”.

Puntate molto sulla flessibilità.

“Sì, i nostri co-worker hanno un badge che dà loro la possibilità di accedere alla struttura 24 ore su 24”.

Lei è uno dei soci e amministratori di Fabbrica, ma anche titolare di aziende che vi operano all'interno. Riesce a conciliare le due dimensioni?

“Devo dire che è molto impegnativo gestire una simile realtà e operarci anche all'interno, ma sono di natura entusiasta e le soddisfazioni stanno arrivando sempre più, il nostro messaggio inizia a essere compreso. Soprattutto l'idea di fare networking. Per esempio durante una serata Storming Pizza è nata l'idea di un podcast di Fabbrica, poiché uno dei co-worker è un produttore di podcast”.

Lei è un creativo e pubblicitario, detta in uno slogan, cos'è Fabbrica?

“A different place. A place for the brave”.





IL TUNNEL PIÙ FREDDO DEL MONDO

Perché leggere questo articolo?

Per avventurarvi nella capitale più fredda del mondo e scoprire che arriva dalle Alpi chi vuole portare la sua esperienza per costruire il primo tunnel ferroviario in Mongolia.

➞ #ulaanbaatar #pinigroup

Colonna sonora





Scavare gallerie attorno a una città dal clima estremo è una sfida che richiede approfondite conoscenze ingegneristiche per valutare quando e come è possibile perforare. Se poi quella città è la capitale più fredda al mondo, Ulaanbaatar, dove non esistono esperienze di altri tunnel, la sfida è doppia. A raccoglierla per Pini Group, la società di Lugano tra i leader internazionali dell'ingegneria, è Stefania Stefanizzi. L'ingegnera geotecnica è a capo della divisione torinese di Pini e ha iniziato i primi viaggi in Mongolia per seguire questo affascinante mandato e ci racconta le sue prime impressioni.

Cosa siete chiamati a fare in Mongolia?

“Il governo vuole realizzare una linea ferroviaria che bypassi la capitale per velocizzare e migliorare il sistema ferroviario nel paese, riducendo la congestione ferroviaria in città. Sarà una linea sia per treni merci che passeggeri. Adesso si utilizzano locomotori diesel, ma in futuro è prevista anche l'elettrificazione. Per realizzare questo bypass occorre creare due tunnel da 4 e da 9 chilometri che superino i monti circostanti. Non sono vette altissime, è una specie di altopiano, ma le pendenze per i convogli, che sono molto pesanti, devono essere minime perciò è necessario realizzare delle gallerie. Noi ci occupiamo di realizzare il progetto preliminare e abbiamo abbastanza carta bianca sulle soluzioni tecniche”.

Carta bianca anche perché non ci sono molti termini di paragone nel Paese...

“Sì, è vero. Questo è il primo tunnel ferroviario che sarà realizzato in Mongolia, perciò ha una forte valenza iconica e per loro è molto importante. Di gallerie ferroviarie in simili condizioni climatiche esiste solo qualche esempio in Tibet, Cina e in Siberia”.

E quali sono le condizioni climatiche?

“Parliamo della capitale più fredda del mondo. D'inverno la media è sotto i 20 gradi, perciò si può lavorare e fare indagini solo in tarda primavera/estate. Ciò significa o prolungare i lavori per diverse stagioni, oppure lavorare velocemente in estate per riuscire ad arrivare subito nel tunnel, poi una volta sottoterra si può lavorare anche d'inverno”.



Stefania Stefanizzi
Anno di nascita: 1978
Professione: Ingegnere geotecnico

Dopo la laurea in Ingegneria geotecnica conseguita al Politecnico di Torino nel 2003, Stefanizzi ha lavorato per Geodata sino a luglio 2022, specializzandosi nella progettazione di tunnel e seguendo mandati in diversi Paesi extraeuropei, dalla Russia all'America latina. Dall'ottobre 2022 è a capo della divisione torinese di Pini Group.

Quali sono le difficoltà tecniche in simili condizioni estreme?

“Occorre confrontarsi con il permafrost, cioè con terreni perennemente ghiacciati, che però a causa dei cambiamenti climatici possono ‘scongolarsi’ e cedere e perciò occorre tenere conto del decadimento delle caratteristiche meccaniche, sia per la parte in superficie sia per quella di ingresso nei tunnel”.

Non avendo esperienza di tunnel ferroviari chi si occupa in Mongolia di questo tipo di progettazione?

“Hanno ingegneri che provengono dall’esperienza mineraria, hanno

fatto studi in Germania e parlano inglese, russo e cinese. Sono figure comunque molto preparate”.

Lei è entrata recentemente in Pini con l’acquisizione di Geodata. Cos’è avvenuto?

“Geodata era uno storico studio di ingegneria torinese, che da realtà familiare aveva acquisito importanti mandati internazionali. Nel 2017 era stato rilevato da una società cinese, ma nel 2022 era arrivato l’input da Pechino di chiudere. La società era avviata al fallimento, poi Pini ha deciso di acquisirla, viste le molte referenze e la grande storia ed esperienza nell’ambito dei tunnel. Io ero già stata contattata precedentemente da Pini per guidare la divisione torinese che Pini aveva deciso di aprire e avevo lasciato Geodata. Poi, dopo 15 giorni dall’inizio della mia avventura in Pini, c’è stata l’acquisizione di Geodata e, ironia della sorte, sono tornata nel mio ufficio precedente con alcuni dei miei vecchi colleghi”.

Quella in Mongolia è la sua prima esperienza in Asia?

“No, amo molto in generale i Paesi dell’Est, pur avendo lavorato anche in America Latina e in altri Paesi. Per esempio, l’esperienza per me più formativa e anche umanamente più significativa è stata per le Olimpiadi invernali di Sochi nel 2014. Sochi è sul Mar Nero, nel Caucaso, ai confini tra Europa e Asia. Dovevo seguire la progettazione, assieme alla società capofila di San Pietroburgo, di 12 tunnel per un collegamento ferroviario e stradale con gli impianti sciistici. Dal 2008 al 2010 sostanzialmente vivevo 3 settimane in Russia e poi tornavo in Italia. È stato molto interessante perché abbiamo curato la parte di progettazione di gallerie abbastanza sfidanti. Vi erano tre TBM (tunnel boring machine, ndr), le talpe da



escavazione, che operavano in parallelo e si operava all'interno di un parco naturale. Inoltre i limiti delle tecnologie costruttive locali hanno condizionato le scelte tecniche, mentre la normativa russa è molto stringente, si progetta in modo solido e occorre spiegare bene all'expertise federale russo il perché delle scelte”.

C'è stato qualche momento difficile? Differenze culturali?

“Appena arrivata, quando mi sono presentata al capocantiere, e lui ha visto davanti una donna di 30 anni ha detto: ma chi ci avete mandato. Poi alla fine del progetto si è scusato e mi ha ringraziato. Diciamo che in certi ambienti la diffidenza sull'essere giovane e donna è ancora molto radicata e la fiducia va conquistata giorno per giorno”.

Torniamo alla Mongolia, qual è stato il primo impatto?

“Quando si arriva in aereo sembra una terra disabitata. Invece ci hanno accolto benissimo, e ci hanno dato subito delle giacche più pesanti delle nostre, visto che siamo andati all'alba a fare un sopralluogo a -20°C. È stata veramente un'accoglienza calorosa. Certo occorre abituarsi dal passare da locali interni caldissimi, quasi soffocanti, a temperature esterne di molto sottozero, con un freddo che non è paragonabile a quello alpino”.

Una curiosità?

“Quando siamo arrivati al cantiere dove si stanno realizzando le indagini per il progetto abbiamo trovato una Ger, è la tipica tenda-abitazione mongola. Nessun prefabbricato, anche il cantiere sarà realizzato con queste costruzioni tradizionali fatte di materiali naturali e che da sempre proteggono le popolazioni locali dal rigido clima”.



LA CAPITALE PIÙ FREDDA

Ulaanbaatar (anche detta Ulan Bator) è la capitale della Mongolia, conta circa 1,4 milioni di abitanti (oltre il triplo degli abitanti di Zurigo) e vanta il primato di capitale più fredda del mondo, con una temperatura media annuale al di sotto dello zero termico (nel 2021 è stata di -0,4°C, ma in anni precedenti anche di -3°C). La temperatura più fredda mai registrata è stata di -49°C e il generale clima freddo è causato in parte dall'altitudine (1.350 metri slm), in parte dalla distanza dal mare e in parte dalle caratteristiche climatiche del continente con il suo clima subartico influenzato dai monsoni. Nei mesi invernali la temperatura media è attorno ai -20°C. D'estate solitamente non si superano i 20 gradi.

IL PROGETTO

Nel 2021, il Consiglio dei Ministri della Mongolia ha concesso il permesso per la costruzione della principale infrastruttura ferroviaria “Bogdkhan” alla società “Tavan-Tolgoi Tomor Zam” LLC. Il percorso ferroviario, su cui verrà effettuato il 60% del traffico ferroviario, collegherà le stazioni ferroviarie Mandal e Ma'ant sulla ferrovia Ulaanbaatar, evitando le montagne Bogdhan dal lato orientale. Secondo gli esperti, il nuovo percorso ferroviario che bypassa i passi di montagna Emealt e Hoolt alla periferia di Ulaanbaatar aumenterà la velocità dei treni. Inoltre, il traffico merci su rotaia aumenterà di 5-6 milioni di tonnellate all'anno.

IL MONTE SACRO

Bogd Han (o Bogd Khan) è la montagna che si affaccia sulla capitale della Mongolia e che tocca un'altezza di 2.261 metri. È una delle montagne sacre del Paese asiatico ed è inserita nella lista provvisoria del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. L'intera area del monte è compresa nel Parco Nazionale Bogd Han. Sul versante sud, si trova il monastero buddista di Manzušri Hiid, fondato nel 1773 e recentemente restaurato dopo essere stato distrutto nel 1937.

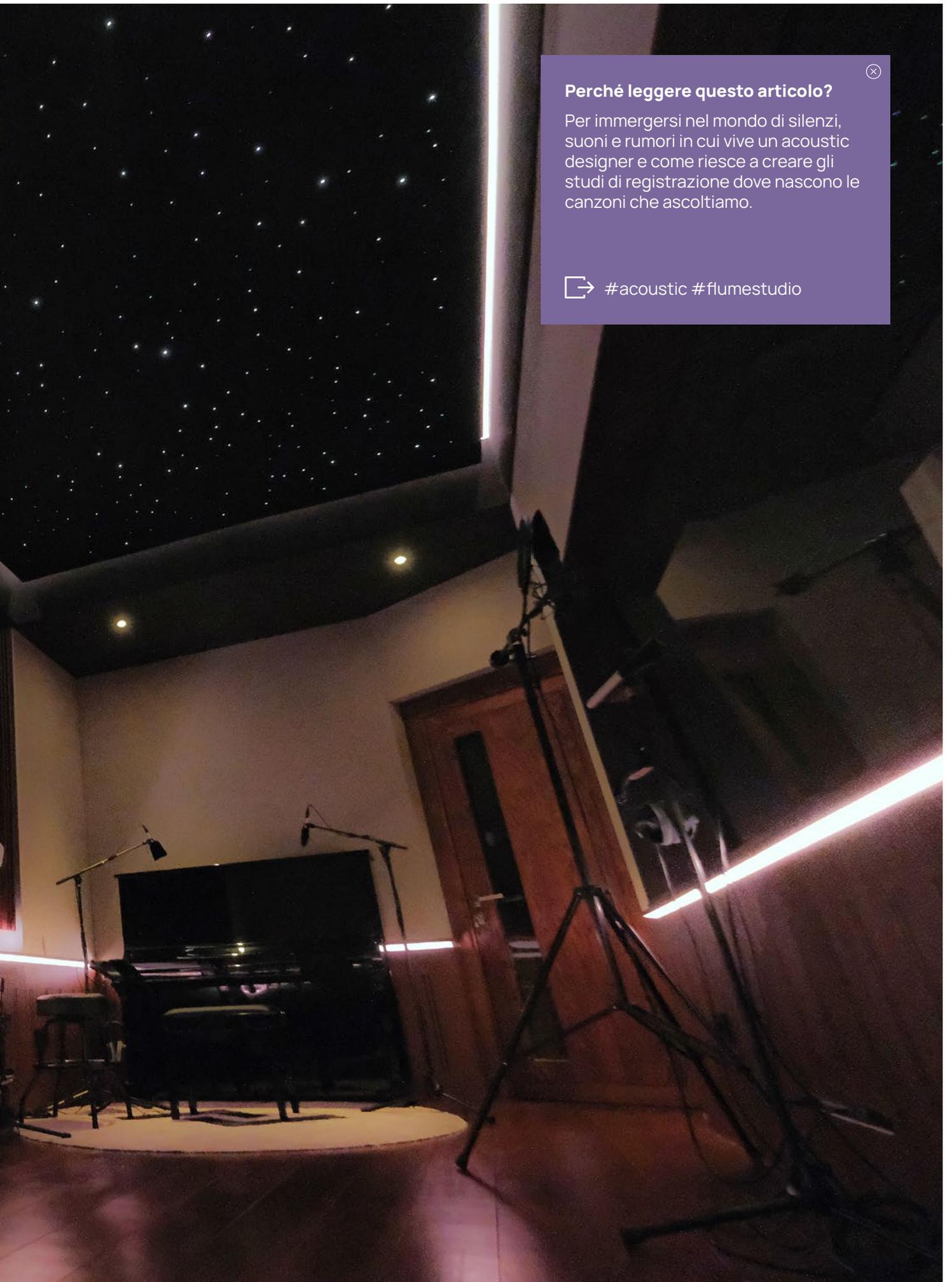
LE TENDE ICONICHE

La Ger, in mongolo, più nota come Jurta, è la tipica abitazione mobile utilizzata da molti popoli comandi dell'Asia Centrale. Si calcola che più della metà dei Mongoli vive ancora nelle proprie abitazioni tradizionali. Sono costituite da uno scheletro di legno e una copertura di tappeti di feltro di lana di pecora. Il vantaggio di questo tipo di abitazione è che può essere smontata, spostata e assemblata in un tempo relativamente breve.

DOVE NASCONO LE CANZONI

In quali luoghi nascono le canzoni e le colonne sonore delle nostre giornate? La risposta è abbastanza semplice: negli studi di registrazione. Ma come nascono questi ultimi? Basta mettere dentro un po' di strumenti, consolle e altre attrezzature elettroniche in una stanza?

A spiegarci perché non basta e ci vuole invece una scienza - l'acustica - e un designer, che la renda umana e ritagliata sul timbro dell'artista, è Dario Paini, che si è occupato nella sua carriera professionale di realizzare studi di alcuni dei più celebri artisti della musica italiana e non solo.



Perché leggere questo articolo?

Per immergersi nel mondo di silenzi, suoni e rumori in cui vive un acoustic designer e come riesce a creare gli studi di registrazione dove nascono le canzoni che ascoltiamo.

➔ #acoustic #flumestudio

Oggi l'attenzione in tema di sostenibilità degli edifici è principalmente sull'efficienza energetica degli involucri, ma la qualità acustica di un ambiente è importante quanto il calore o la luce.

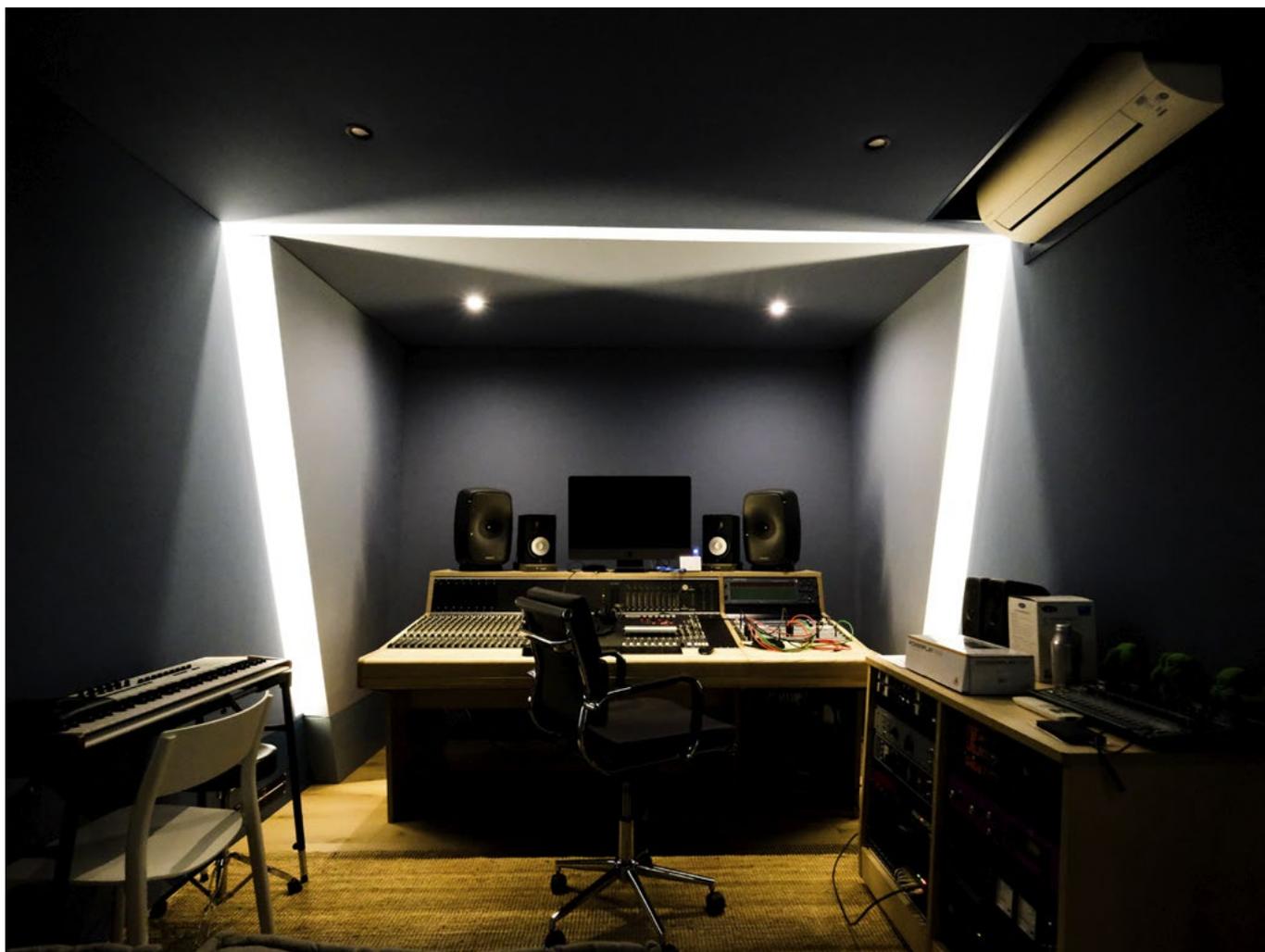
Paini, lei si è occupato della creazione di studi di registrazione di importanti autori, da Ramazzotti a Fedez, da Dardust a Jovanotti, da Charlie Charles a Marco Mengoni e Rocco Hunt, e di celebri etichette come Warner e RCA, di Radio e TV come ORF, RDS, ma anche di teatri e sale da concerto, quali sono le differenze d'approccio progettuale?

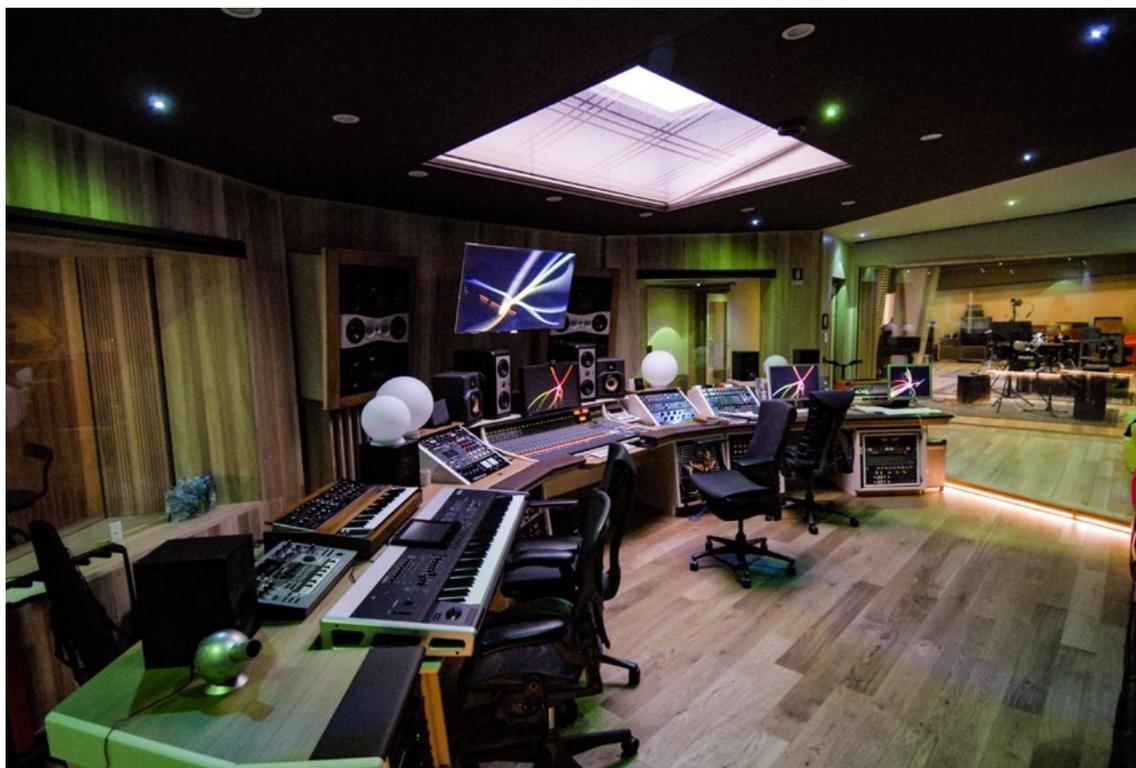
“Quando lavoro per un artista solitamente mi occupo di tutto ciò che si può sentire, vedere e toccare: acustica, estetica, luce. Poi ovviamente ci sono le altre competenze che si occupano del cablaggio audio, del progetto elettrico, dell'aria e della realizzazione della parte edile. Negli anni ho “messo su” un team fantastico di persone competenti e bellissime. Faccio un lavoro sartoriale e amo sempre variare per offrire un prodotto unico che rispecchi la personalità dell'artista, in grado di fargli trovare l'ambiente ideale per la ricerca e la creazione di un certo tipo di sonorità. Non c'entra solo l'acustica in senso stretto ma influiscono anche i

colori, le forme, i materiali. Uno studio bello che suona bene, suona meglio di uno studio brutto che suona bene! Per una sala da concerto occorre invece pensare agli artisti ma anche al pubblico, serve lavorare in équipe con altre professionalità e pensare a qualcosa che sia apprezzabile, anche esteticamente, dalla maggior parte delle persone”.

La percezione musicale come insieme di fattori sensoriali, in gergo tecnico sinestesia, l'ha sempre affascinata?

“Sì. Nel 2005 per la mia tesi di dottorato all'Università di Danimarca mi sono occupato dell'acustica degli spazi aperti, “agorà acoustics”. Non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista estetico. Può accadere che, anche se l'acustica della piazza non è perfetta, il fascino storico-architettonico possa comunque restituire nel pubblico un elevato piacere estetico per un concerto. Suonare in un posto bello rende migliore anche la nostra esperienza musicale”.





**Non si sente solo con l'orecchio...
Facciamo un passo indietro, come si
diventa acoustic designer?**

“Io ci sono arrivato per una via tutta mia. Mi sono laureato al Politecnico di Milano in Ingegneria gestionale oltre 20 anni fa. Dopo la laurea e una tesi in acustica, sono andato a far gavetta in uno studio di consulenza in campo acustico a Varese, gruppo Concrete, e nel frattempo ho seguito la Scuola di Acustica all'Università di Ferrara. E infine ho svolto il PhD a Copenhagen. Successivamente, ho iniziato a collaborare con IFEC come responsabile acustica Settore Italia e nel 2011 mi sono dato alla libera professione specializzandomi in sale di registrazione, teatri e sale concerti”.

**Lei è anche un musicista, l'ha aiutata
nella professione?**

“Senz'altro. Ho sempre amato la musica. Suono il sassofono e mi esibisco dal vivo, dal 1989, con il Distretto 51 (band in cui suonava Roberto “Bobo” Maroni, ex ministro dell'Interno italiano ed ex presidente della Regione Lombardia, scomparso nel novembre 2022, ndr). Suonare mi ha dato modo di comprendere le esigenze e il lessico dei musicisti, e suonare e frequentare l'ambiente mi aiuta a capire anche gli aspetti artistici e psicologici dietro alcune richieste”.

**La sostenibilità è uno dei temi
al centro del dibattito pubblico.
Esiste una sostenibilità acustica,
un'ecologia del suono?**

“Oggi l'attenzione in tema di sostenibilità degli edifici è principalmente sull'efficienza energetica degli involucri, ma la qualità acustica di un ambiente è importante quanto il calore o la luce. Manca però un'educazione al suono e se non c'è un obbligo normativo si punta a risparmiare. Per esempio, i ristoratori capiscono solo dopo la realizzazione del locale l'importanza di avere una buona acustica: mangiare in mezzo al rumore peggiora l'esperienza culinaria (e anche il fatturato!). Ci sono tanti rumori e suoni che normalmente non notiamo. Per questo, porto gli studenti dello IED di Milano, durante le lezioni di acustica e paesaggi sonori, in giro per la città. Chiedo di prestare attenzione a tutto ciò che sentono e scoprono suoni di cui di solito non si rendono conto, per imparare ad apprezzarli tutti e per poi capire quali è meglio controllare per un comfort acustico ottimale”.

**Come si progetta uno studio di
registrazione?**

“Per quanto riguarda l'involucro, le tecnologie sono principalmente due, quella a secco che consiste nel costruire una scatola in una scatola

Perché, come diceva Miles Davis, la vera musica è il silenzio, e tutte le note non fanno che incorniciare il silenzio.

facendola fluttuare su un pavimento galleggiante, e quella modulare, che prevede l'utilizzo di cabine insonorizzate prefabbricate. All'interno avviene poi il trattamento acustico per il controllo di certe frequenze e ci si deve occupare anche di attenuare il rumore prodotto dagli impianti di ventilazione".

Si utilizzano particolari materiali tecnologici per l'insonorizzazione?

"No. I materiali sono solitamente poveri: fibra di poliestere, stoffa, legno, anche sassi. Altri materiali più tecnologici hanno costi più elevati senza significativi vantaggi".

Ha avviato una nuova attività in Svizzera?

"Sì, a Grono, ho dato vita con l'ingegner Sergio Tami a Flume Studio. Ci conoscevano dai tempi di IFEC e siamo complementari, Sergio riesce a valutare meglio alcuni aspetti progettuali, ha una mente pazzesca, e una capacità di sintesi invidiabile, io sono più attento al design e ad altri aspetti. Per questo ci piace lavorare assieme.

Quali sono i progetti ai quali sta lavorando attualmente?

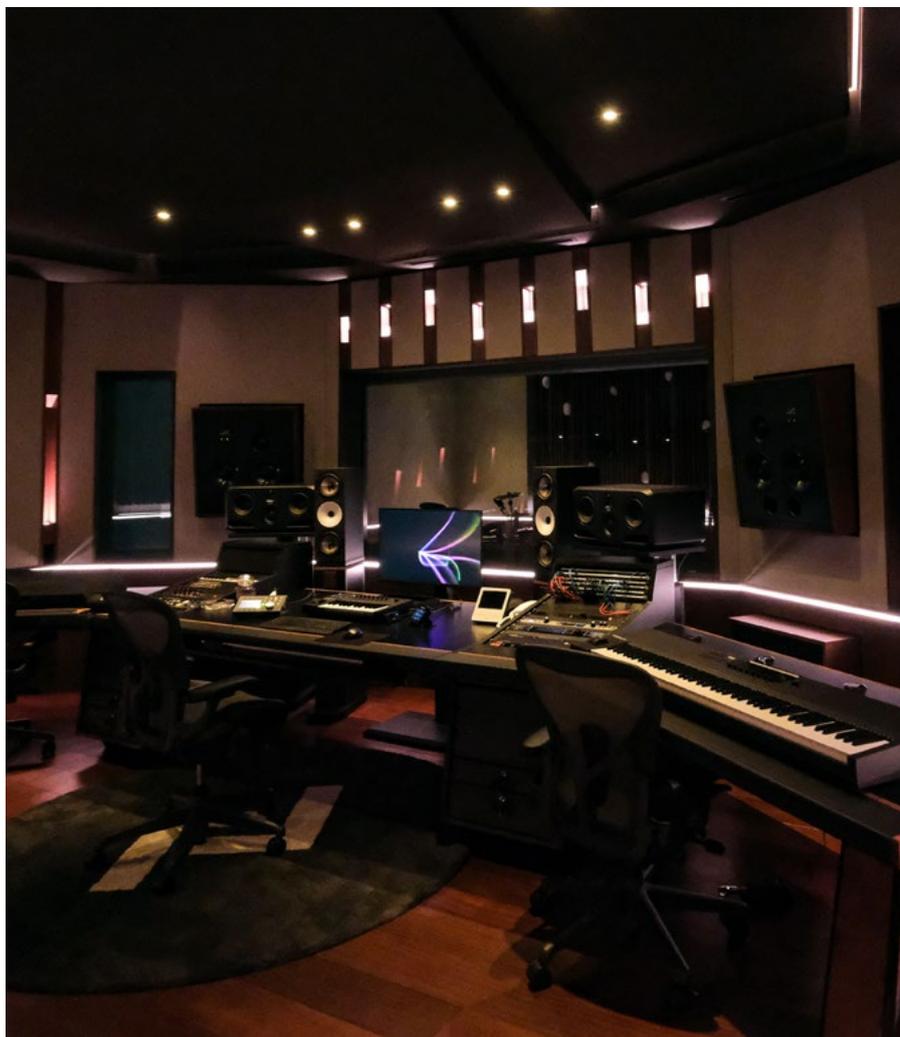
Per quanto riguarda nuovi studi di registrazione ho diversi progetti "in pentola": quello del cantautore Gatto Panceri e quello di Michele Canova, lo studio di Madame e quello di Ultimo, lo studio di Salmo, in collaborazione con Boxy, e sono affascinato da quella che sto progettando in Giamaica per Alborosie, uno dei maggiori interpreti reggae contemporanei".

Progetti in Canton Ticino?

"Sì, uno molto importante: quello dei nuovi studi radiofonici della RSI a Comano, in collaborazione con IFEC Ingegneria. In questo caso collaboro con lo studio di architettura CCRZ, è molto interessante perché c'è un continuo confronto anche con scenografi e registi, poiché uno studio radiofonico al giorno d'oggi dev'essere anche valutato con occhio televisivo, poiché, dalla tv al web, i programmi della radio oggi si vedono anche".

Un'ultima domanda. Si definisce Noise Maker e Silent Seeker, produttore di rumore e cercatore di silenzio. Come mai?

"Credo rappresenti bene, l'ambivalenza, e anche le contraddizioni, di lavorare nel campo dell'acustica. Perché, come diceva Miles Davis, la vera musica è il silenzio, e tutte le note non fanno che incorniciare il silenzio".





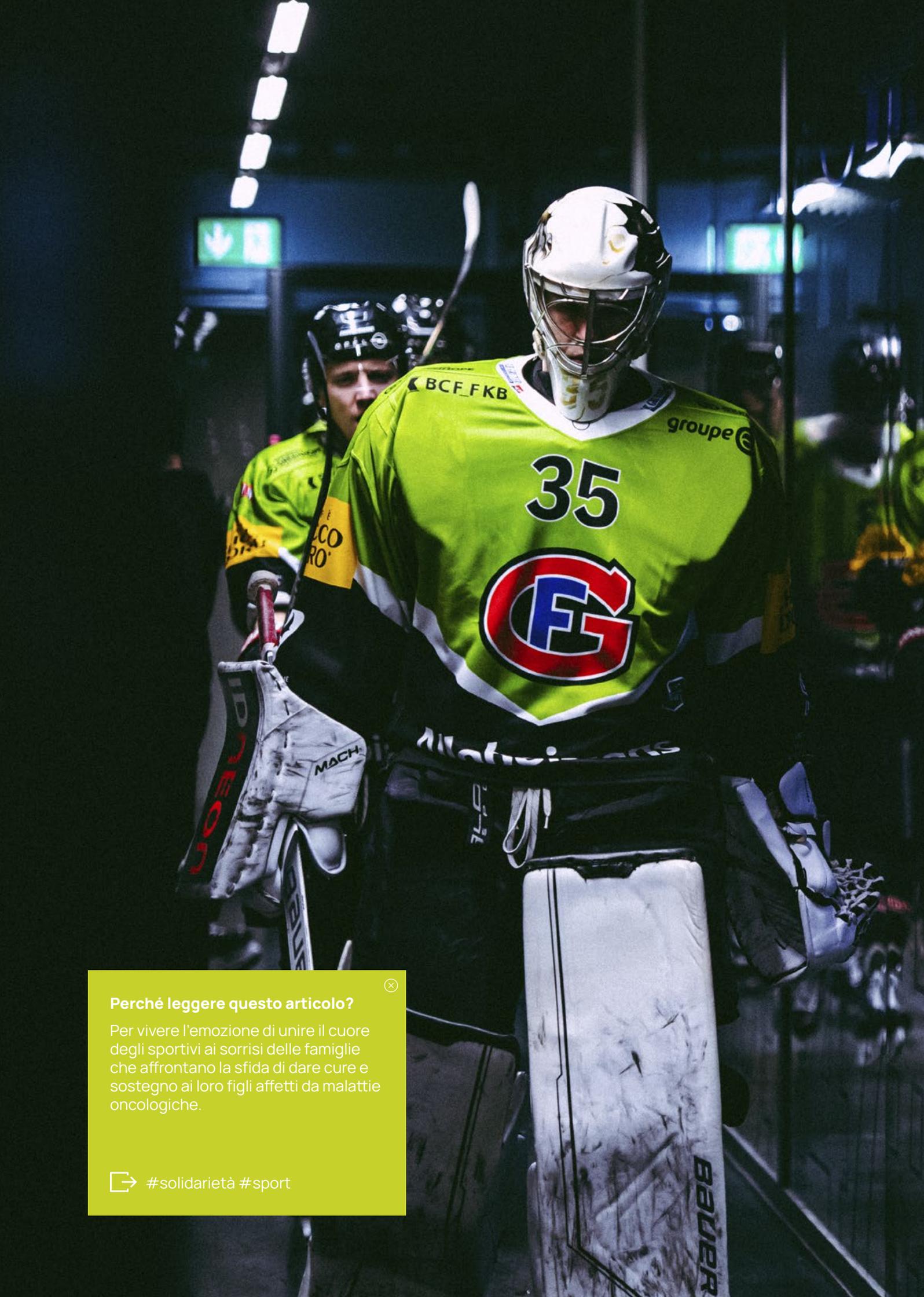
Dario Paini

Anno di nascita: 1971

Professione: Acoustic designer

Nato a Varese (I), dopo la laurea in Ingegneria gestionale e dopo il PhD, nel 1999 si dedica alla consulenza nel settore. Collabora con IFEC Ingegneria, per poi dedicarsi alla libera professione. Si specializza nella progettazione di studi di registrazione (Ramazzotti, Fedez, Marco Mengoni, RCA, ecc.) e sale concerti. È cofondatore di Flume Studio a Grono (CH). Flume Studio nasce quest'anno. Flume, come canale fatto dall'uomo, che porta l'acqua, ovvero le idee, progetti, cose belle, da un punto a un altro.





Perché leggere questo articolo? ⊗

Per vivere l'emozione di unire il cuore degli sportivi ai sorrisi delle famiglie che affrontano la sfida di dare cure e sostegno ai loro figli affetti da malattie oncologiche.

➔ #solidarietà #sport

LA SPERANZA CHE NASCE DALLO SPORT

“La felicità si può trovare anche negli attimi più tenebrosi, se solo qualcuno si ricorda di accendere la luce”. Così recitava Albus Silente, il maestro di Harry Potter. La scoperta che un figlio o una figlia hanno un tumore è uno degli attimi più tenebrosi per chi è madre o padre. Seguono periodi altrettanti bui di cure, in cui si vorrebbe la bacchetta magica, ma sarebbe già importante se qualcuno si ricordasse di accendere la luce della speranza.

Greenhope è una fondazione particolare. Offre, in tutta la Svizzera, momenti di incontro e svago per le famiglie con bambini e ragazzi affetti da patologie oncologiche e ha scelto di farlo unendo il sostegno a giovani sportivi e grazie anche al supporto dei campioni. Ce ne parla il presidente e co-fondatore Luca Cereghetti.



Riceviamo delle autocandidature e scegliamo quelle che ci sembrano aver capito meglio qual è il nostro approccio allo sport e alla vita, la nostra filosofia

La vostra è un'attività solidale che unisce la passione per lo sport e l'aiuto ai giovani atleti a un sostegno alle famiglie che hanno bambini affetti da tumore. Possiamo dire che è una fondazione insolita.

“In effetti io e l'altro fondatore, Claudio Andenmatten, nel 2011 eravamo alla testa di un team di giovani bikers. Una piattaforma molto interessante, ma tipicamente sportiva. Avevamo però anche vissuto l'esperienza della perdita di un nostro caro ammalatosi di cancro. Perciò decidemmo di far qualcosa per la lotta contro questa malattia a partire dalla nostra passione per la MTB, e così è nato il progetto Greenhope col motto biking against cancer”.

Quando è avvenuto il passaggio alla fondazione Greenhope?

“Nel 2015, visto il crescente interesse attorno all'iniziativa, ci siamo costituiti come fondazione, e abbiamo allargato il nostro sostegno ad altri sport oltre alla MTB. Di anno in anno ci siamo ampliati, arrivando a coinvolgere, pre-Covid, sino a mille persone di famiglie di bambini oncologici. Nel 2022 ci siamo attestati sulle 800”.

Quale tipo di sostegno offrite ai giovani atleti?

“Prevalentemente economico, in denaro, ma può capitare di fornire materiali tecnici. Inoltre, sosteniamo società sportive con progetti dedicati a promuovere i nostri valori. Vorremmo

che i campioni di domani siano persone attente anche agli aspetti sociali. Generalmente circa il 30% delle nostre risorse è destinato a questa attività”.

Come avviene la selezione degli atleti?

“Riceviamo delle autocandidature e scegliamo quelle che ci sembrano aver capito meglio qual è il nostro approccio allo sport e alla vita, la nostra filosofia. I risultati sono importanti, ma è altrettanto importante capire cosa significa Greenhope e trovare quindi il giusto approccio”.

Quali discipline praticano?

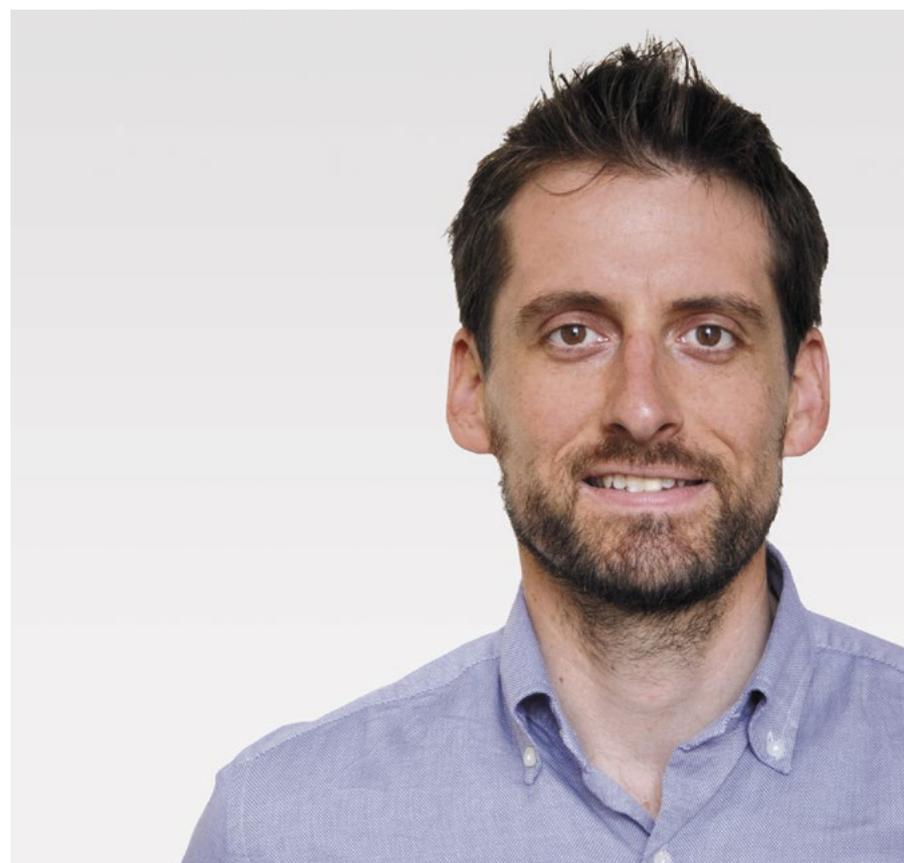
“Sono diverse, si va dallo sci alla scherma, dal nuoto allo sci di fondo, passando da biathlon e atletica leggera. Poi ci sono le società sportive: hockey su ghiaccio, calcio, basket, MTB e via discorrendo”.

Alle famiglie dei bambini malati di tumore cosa proponete?

“La nostra idea è di offrire momenti di relax e di svago nei quali ricaricarsi le pile, ma anche confrontarsi tra genitori, mentre i bambini giocano e si divertono. Offriamo delle esperienze alla portata di tutti, il loro valore sta soprattutto nel sostegno



offerto a chi ha visto la propria vita rivoluzionata dalla malattia del figlio. Spesso significa rinunciare al lavoro per uno dei due genitori, significa affrontare spese che possono mettere in difficoltà le finanze familiari, e si deve rinunciare alle vacanze o allo svago. Invece è fondamentale in queste situazioni potersi incontrare, condividere, rilassarsi, ricaricarsi”.



Luca Cereghetti

Anno di nascita: 1982

Professione: Capo della comunicazione e marketing di Pini Group

Originario di Mesocco, in valle Mesolcina, e cresciuto a Lugano, Cereghetti, dopo il Master in Economia presso l'Università della Svizzera Italiana, ha sviluppato le proprie competenze professionali nell'ambito della comunicazione e del marketing, operando nel settore automobilistico e dell'edilizia. Dal 2022 è a capo della comunicazione e marketing di Pini Group. È presidente e co-fondatore della Greenhope Foundation e felice papà di tre figli.

Perché a volte, per creare momenti d'inaspettata felicità, l'importante è che qualcuno si ricordi di accendere la luce della speranza.

Da dove provengono le famiglie?

“Da tutta la Svizzera, e questa è un'altra particolarità. Quella di essere in contatto con associazioni di tutte le aree linguistiche, di fare della multiculturalità e dell'incisività un tratto distintivo”.

In Svizzera, mediamente, sono 200 i bambini al di sotto dei 14 anni e 100 gli adolescenti che sviluppano un cancro. Come scegliete le famiglie da invitare ai vostri eventi?

“Sono le associazioni locali di genitori di pazienti oncologici a invitare i propri iscritti secondo i loro criteri. Dove non sono presenti o ancora ben strutturati, come nella Svizzera Italiana, ci eravamo impegnati a creare

direttamente noi dei database”.

Come vi finanziate?

“Abbiamo quattro pilastri. Ci sono le donazioni tout-court di chi crede nel progetto, c'è la vendita di gadget e merchandising: cappelli, magliette, ecc. e ci sono gli eventi di raccolta fondi. Grazie al quarto pilastro, i nostri partner aziendali ed istituzionali, che coprono le spese di gestione della fondazione. Tutto il ricavato da donazioni, gadget ed eventi può essere destinato a giovani atleti e famiglie”.

Esempi delle attività che proponete alle famiglie?

“Alcune sono a livello nazionale,





alcune locali. Alcune rivolte a tutti, altre solo ad adolescenti. Per esempio lo scorso anno si è svolto il primo Teeneger Weekend: una due giorni tutta ticinese, nata da una richiesta specifica della Kinderkrebshilfe Schweiz e in collaborazione con il Golf Club Le Gerre di Losone. Ogni anno in estate c'è il Greenhope Family Day. Dal 2017 proponiamo un Lego Day. Lo scorso anno siamo stati ospiti del nostro main partner AFRY a Zurigo e bambini e ingegneri si sono impegnati sul tema dell'energia creando con i mattoncini pale eoliche e impianti solari. Il calendario di appuntamenti è molto fitto e viene programmato con largo anticipo. Esistono poi i Charity Games, che sono eventi nei quali squadre di differenti sport si sfidano davanti ai bambini e alle loro famiglie e a un pubblico che contribuisce a sostenere le fondazione".

A sentire Luca Cereghetti descrivere la sua più che decennale esperienza con Greenhope sembra che sia la cosa più naturale del mondo mettere insieme atleti, raccogliere donazioni, ottenere la fiducia delle famiglie, e organizzare il tutto con un gruppo di pochi volontari. Spiega Cereghetti: "Anche noi all'inizio eravamo sorpresi dell'interesse che nasceva attorno al progetto. Il sostegno ricevuto dal mondo dello sport, da quelli che sono diventati i nostri ambasciatori è stato stupefacente. Per noi è stato fondamentale aver creato questa empatia, ci ha consentito e ci consente di andare avanti, fissando sempre nuovi traguardi".

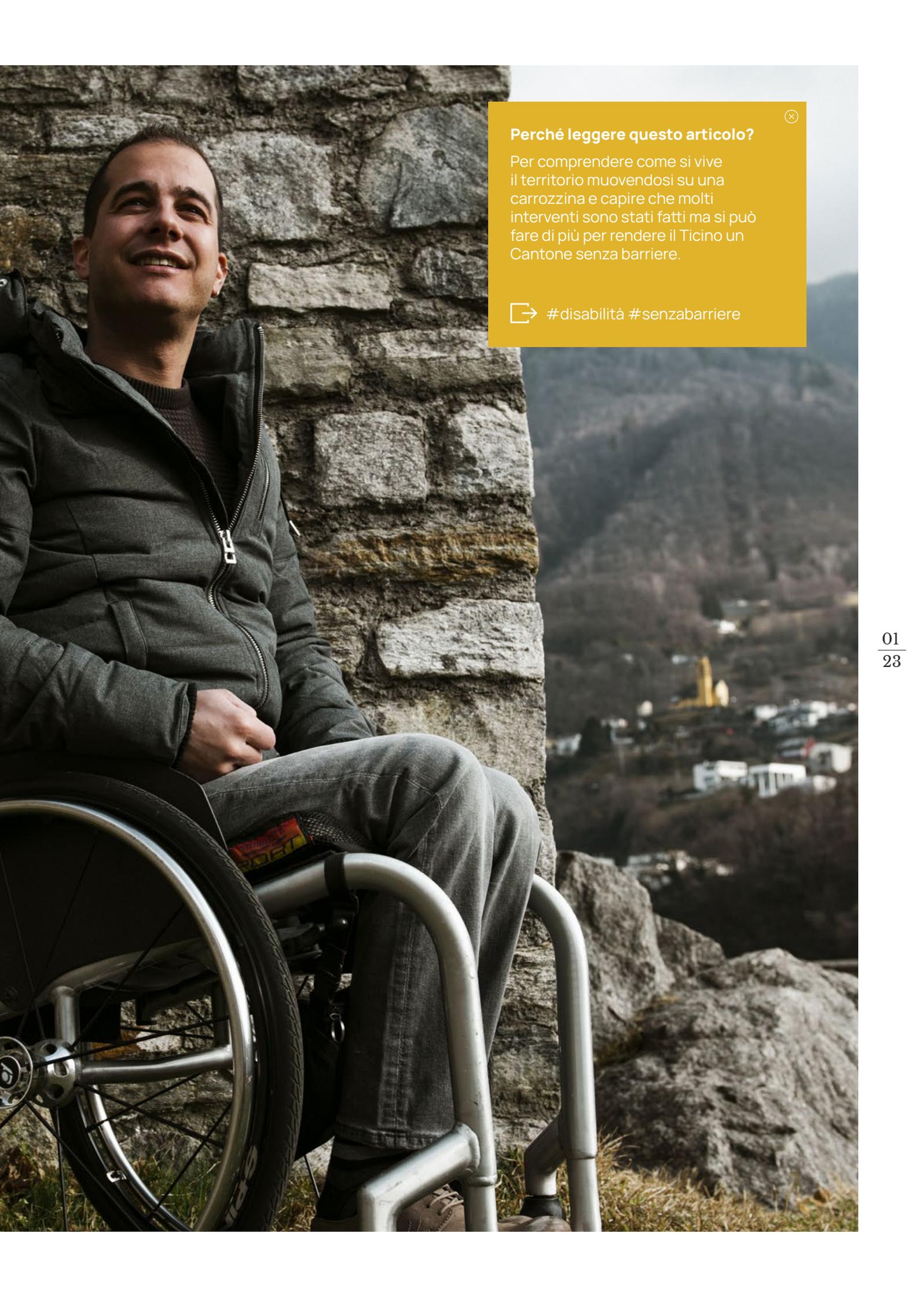
Perché a volte, per creare momenti d'inaspettata felicità, l'importante è che qualcuno si ricordi di accendere la luce della speranza.

Colonna sonora



Disabilità, tecnologia e buon senso

Una sensibilità sociale mutata, una legislazione più attenta e miglioramenti tecnologici. Negli ultimi anni la qualità di vita delle persone con disabilità è mediamente aumentata nella Svizzera italiana. Un cambiamento che non ha ancora riempito il bicchiere delle differenze di opportunità, ma che porta a dire a Christian Broggi che il bicchiere è però mezzo pieno. Broggi ai tempi degli studi d'ingegneria ebbe un incidente che gli provocò la paralisi delle gambe, da allora si sposta in carrozzina ma ha una vita intensa tra famiglia - la moglie Tosca e i figli Ian, Nina e Leon - e amministrazione cantonale ticinese, dove lavora presso la sezione forestale. L'abbiamo intervistato per conoscere la sua visione del rapporto tra società, tecnologia e disabilità.



Perché leggere questo articolo?



Per comprendere come si vive il territorio muovendosi su una carrozzina e capire che molti interventi sono stati fatti ma si può fare di più per rendere il Ticino un Cantone senza barriere.

 #disabilità #senzabarriere

Nel 2018 sono stati inaugurati due sentieri senza barriere della rete di Svizzera mobile ad Acquarossa, in Valle di Blenio, e ci sono alcune associazioni in Ticino molto sensibili sul tema

A quando risale l'incidente che l'ha costretto in carrozzina?

“Nel 2009, durante gli ultimi mesi di studi in Ingegneria forestale, mi trovavo per un'escursione scolastica vicino a Berna, su una torre panoramica. Il pavimento è crollato, io sono caduto e mi sono rotto una vertebra. Dopo mesi d'ospedale e riabilitazione, sono riuscito a finire gli studi nel 2010, ma non sono più tornato a camminare”.

In questi 14 anni nei quali ha vissuto la sua vita in carrozzina, ha notato dei cambiamenti nella società rispetto ai rapporti con le persone con disabilità?

“Noto che c'è sempre più sensibilità per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere architettoniche, anche perché la legislazione in materia di nuove costruzioni e di ristrutturazioni impone delle normative che obbligano a rendere gli edifici senza barriere. Inoltre, vi sono diverse associazioni e fondazioni che sono presenti capillarmente sul territorio e che sono impegnate a sensibilizzare le persone sul tema della disabilità. Spesso si parla e si scrive di disabilità per denunciare ed evidenziare le cose che non vanno, e va anche bene, però bisognerebbe anche dire che si stanno facendo numerosi progressi e che la situazione sta migliorando”

Anche nel campo dei trasporti?

“Si può sempre fare di più e fare meglio, per esempio la stazione di Biasca non è ancora accessibile, ma molte situazioni sono cambiate. Anche perché non dimentichiamoci che l'accessibilità non è solo una questione che riguarda le persone paraplegiche, ci sono i genitori con i passeggini, persone anziane con le borse della

spesa, gli ipovedenti. Insomma, rendere senza barriere i mezzi di trasporto li rende più attrattivi, perché semplifica e rende migliore la qualità della vita a tutti”.

Quindi dove sono i problemi?

“Ovviamente quando ci si confronta con strutture vecchie, oppure se pensiamo a monumenti o strutture museali in palazzi antichi. Io accetto di non poter arrivare ovunque, peraltro oggi si lavora molto bene anche con ricostruzioni 3D di ambienti e si possono fare visite virtuali, anche se non è la stessa cosa. Quello che non accetto è che si banalizzi il problema. Se chiamo per sapere se una struttura è accessibile, non si può rispondermi: sì, ci sono un paio di gradini, ma una soluzione la troviamo. Perché se la soluzione è farsi trasportare in braccio, davanti alle altre persone in un museo o in un ristorante, può essere che uno si senta in imbarazzo e infastidito dal sentirsi al centro dell'attenzione. Se ci sono delle rampe e degli spazi non accessibili, basta dirlo”.

In questi anni è migliorata anche la tecnologia al servizio delle persone con disabilità?

“Sì, e sotto diversi aspetti. Per esempio, ci sono delle app che indicano in ogni città o paese dove sono i parcheggi per persone con disabilità ma anche i bagni pubblici accessibili. Esistono anche altre applicazioni digitali che hanno senz'altro migliorato la vita a persone con diversi tipi di disabilità rispetto alla mia, penso agli ipovedenti e ai sordomuti. Nel caso della tetraplegia, cioè di lesioni midollari cervicali, dove oltre agli arti inferiori, non è possibile muovere anche mani e braccia, la tecnologia, in particolare la robotica,

Colonna sonora





sta facendo passi da gigante per agevolare la vita delle persone tetraplegiche.

Anche sul fronte farmaceutico si sono fatti progressi con medicinali per ridurre i dolori, le infezioni urinarie e contrastare altri effetti secondari di una paralisi, tenendo conto che le complicazioni sono differenti se a essere paraplegica è una persona di 20 anni o di 70 anni”.

Oggi esistono anche esperienze di sentieri naturalistici senza barriere, si stanno diffondendo?

“Nel 2018 sono stati inaugurati due sentieri senza barriere della rete di Svizzera mobile ad Acquarossa, in Valle di Blenio, e ci sono alcune associazioni in Ticino molto sensibili sul tema. Anche se ovviamente non si possono fare miracoli. Ma anche se non si tratta di sentieri forestali, mettere in sicurezza alcuni percorsi e renderli fruibili alle carrozzine è una grande opportunità per le persone con disabilità, per le

persone anziane e le famiglie con bambini piccoli, un’occasione per scoprire il territorio e muoversi nella natura.

Recentemente mi ha contattato l’associazione Bobosco della Valle Verzasca per chiedermi alcuni consigli su come poter rendere parzialmente accessibile un percorso nel bosco attraverso speciali carrozzine. Senz’altro interesse e impegno sul tema non stanno mancando negli ultimi anni”.

Anche gli sport paralimpici hanno sempre più popolarità.

“Sì, sono membro del Gruppo paraplegici Ticino, un’associazione sportiva e ricreativa, e personalmente pratico a livello amatoriale handbike e tennis, e in inverno sci di fondo e sci alpino”.



Christian Broggi

Anno di nascita: 1984

Professione: Ingegnere forestale presso l’amministrazione cantonale ticinese

Broggi è Ingegnere forestale SUP ed è durante gli ultimi mesi del corso, nel 2009, che durante un’escursione scolastica su una torre panoramica vicino a Berna si è rotto una vertebra. L’incidente gli ha provocato una paraplegia. Attualmente svolge la sua attività professionale per l’amministrazione cantonale ticinese, nel settore forestale del Dipartimento del Territorio.



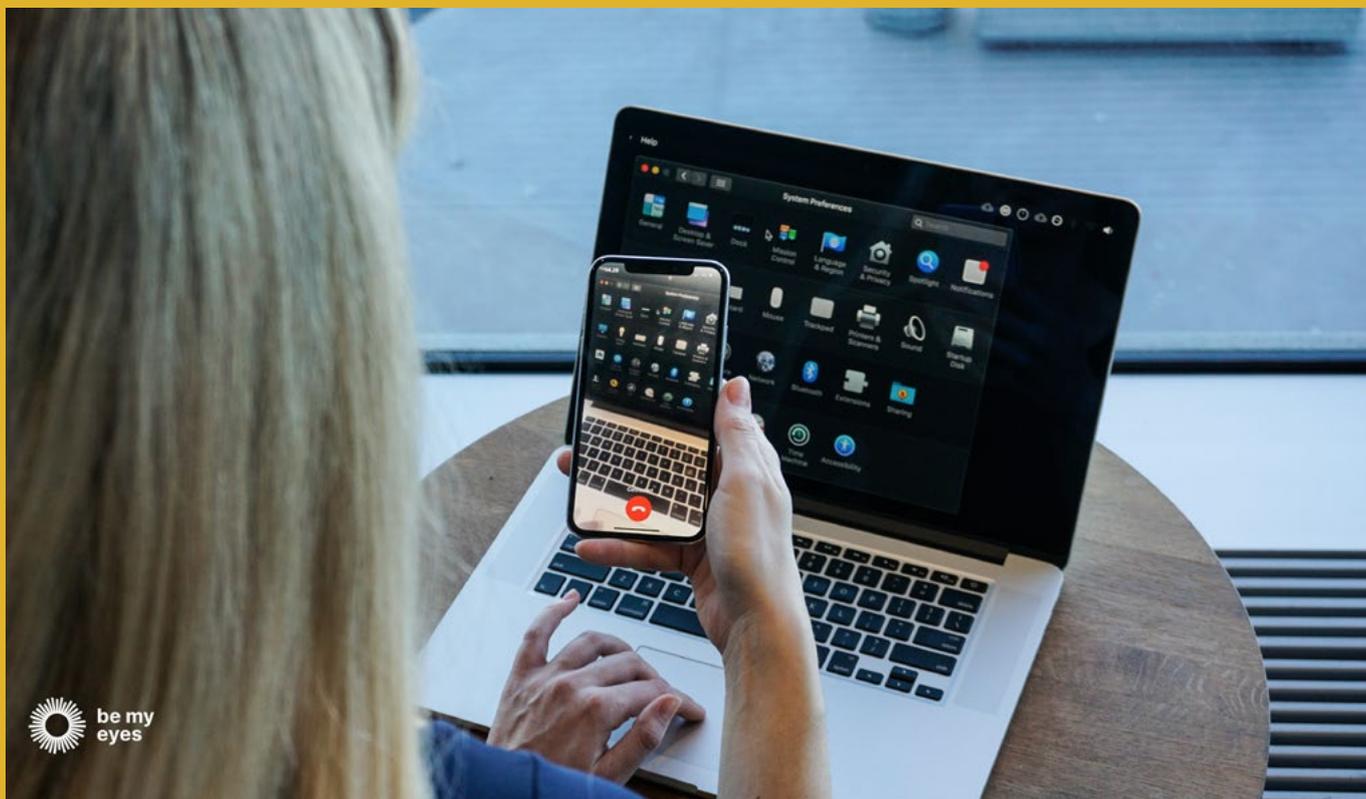
Lo sviluppo tecnologico ha portato innovazione anche nello sport paralitico?

“Senz’altro. Vi sono materiali più leggeri e resistenti, carrozzine sempre più performanti in titanio e in carbonio. Marcel Hug, svizzero pluricampione olimpico di atletica su carrozzina, a Tokyo ha corso con un nuovo modello sviluppato in collaborazione con la Sauber”.

Un’ultima domanda, su parchi e strutture esterne. Quali barriere ci sono?

“Si possono trovare rampe con pendenze eccessive, gradini, ghiaia e fondi sconnessi che rendono difficile il passaggio. In questi casi si può

segnalare il problema al gestore, e a volte è lui stesso a impegnarsi per risolvere o mitigare il problema. Di certo conta molto l’approccio, il modo in cui ci si presenta e come lo si segnala. Credo conti molto il buon senso, molti problemi si potrebbero ovviare cercando assieme delle soluzioni, a volte i problemi nascono per sottovalutazioni, perché non ci si pensa, perché non si ha la visione di chi si muove in carrozzina. Basta spiegarlo educatamente, e le persone solitamente sono pronte a impegnarsi per cambiare”.



L'app per chi non vede

Un uso della tecnologia per le videochiamate e il sistema del social network è quello di Be My Eyes, è un'app mobile danese che mira ad aiutare le persone non vedenti e ipovedenti nel riconoscere gli oggetti e ad affrontare le situazioni quotidiane. La persona non vedente inizia un live stream che mostra cosa ha davanti dalla sua fotocamera del cellulare. Lo streaming viene assegnato a un volontario casuale che parla la stessa lingua e che si trova nello stesso fuso orario. Ciò consente al volontario di descrivere cosa ha davanti il non vedente e aiutarlo nell'affrontare imprevisti, a risolvere soluzioni o a leggere istruzioni, rendendolo più indipendente.

La carrozzina a cinque cerchi

OT FOXX è la prima carrozzina da corsa interamente creata in Svizzera. È stata realizzata da Orthotec (una filiale della Fondazione svizzera per paraplegici), gruppo Sauber e altri partner svizzeri come il Politecnico Federale di Zurigo, lo sviluppatore e produttore di ruote Swiss Side e la Ricerca svizzera per paraplegici. La carrozzina è stata utilizzata dall'atleta elvetico Marcel Hug ai Giochi Paralimpici di Tokyo. Hug nell'occasione ha conquistato 4 ori negli 800, 1'500, 5'000 metri piani e nella maratona T54, ottenendo anche il record del mondo nel 1'500. Le ricerche impiegate per realizzare il modello da corsa, interamente in carbonio, saranno applicate anche al di fuori dello sport agonistico, per esempio ottimizzando la seduta in carrozzina e diminuendo così l'usura delle articolazioni della spalla, grazie a un apposito simulatore detto ergometro.

Nella natura senza barriere

I Sentieri senza barriere sono una proposta escursionistica specificatamente destinata a persone con disabilità e difficoltà motorie, riconosciuta ufficialmente da Mobility International Schweiz (MIS) e inserita nella rete nazionale dedicata al traffico lento di SvizzeraMobile. In Ticino, vi sono, per esempio, i due circuiti di Acquarossa (651 e 652), promossi dall'Ente regionale per lo sviluppo Bellinzonese e Valli (ERS-BV) con il Comune di Acquarossa e la collaborazione di altri importanti partner. Il Circuito Dongio-Motto (651) è contrassegnato da una fascia blu ed è di facile percorrenza. Il Circuito Dongio-Satro (652) è invece contrassegnato da una fascia nera in quanto transita per alcuni punti piuttosto impegnativi nella zona dei Grotti di Dongio. I circuiti offrono mettono alla portata di tutti la scoperta del valore naturalistico e paesaggistico lungo il corso del fiume Brenno in Valle di Blenio, ricco anche di elementi storico-culturali come i capolavori romanici di San Pietro di Motto e di San Remigio (svizzeramobile.ch)

Perché leggere questo articolo?

Per respirare l'atmosfera del Rabadan, lo storico carnevale di Bellinzona, e l'impegno di chi gli dona la colonna sonora con fiati e percussioni. Un viaggio nel mondo delle Guggen.

➔ #guggenmusik #rabadan



Bisnöt

MUSICA MASCHERATA

Il Rabadan, il Carnevale di Bellinzona, quest'anno ha festeggiato i 160 anni di vita. Tra gli elementi caratteristici dei festeggiamenti assieme a maschere e carri, vi sono da tempo le Guggenmusik, bande variopinte di ottoni e percussioni che con il loro ritmo aiutano a far ballare il popolo mascherato. Seppure rappresentino un approccio goliardico al suonare insieme, dietro quelle esibizioni vi è un'organizzazione e un lavoro fatto di prove musicali e abilità sartoriali che inizia mesi prima. Per scoprire cosa si nasconde dietro i costumi e le canzoni delle Guggen, abbiamo intervistato Lucas Dürr, presidente dei Ciod Stonaa, la più antica Guggenmusik del Canton Ticino.



Lucas Dürr
Anno di nascita: 1980
Professione: CFO Ritom SA

Dopo gli studi in Ingegneria, Lucas Dürr ha conseguito il Master in Industrial Management and Manufacturing presso l'ETH di Zurigo. È un Project Management Professional ed è direttore finanziario (CFO) di Ritom SA (società di proprietà di SBB CFF FFS & Cantone Ticino). All'attività professionale affianca la passione per la Guggenmusik ed è presidente dei Ciod Stonaa di Bellinzona.



Come nasce la sua passione per la Guggenmusik?

“Era il 1999 e un mio amico scout aveva una compagna di studi che suonava nella Guggen dei Ciod Stonaa di Bellinzona. Così venni a sapere che cercavano nuove leve. Il Carnevale mi è sempre piaciuto e anche la musica, così sono entrato e ho imparato a suonare la gran cassa”.

Aveva già delle esperienze musicali?

“Suono la chitarra per diletto e da ragazzo ho suonato il pianoforte, ma non avevo mai suonato la gran cassa”.

Anche gli altri colleghi della Guggen suonano in modo amatoriale?

“Sì, la maggior parte suona solo con i Ciod Stonaa, poi ci sono una decina circa che suonano anche in gruppi, band o filarmoniche e che hanno una buona conoscenza musicale, ma la maggior parte suona per divertirsi”.

Quanti siete?

“Sulla carta siamo in 60 soci, poi per diversi motivi alla fine alle varie uscite di solito siamo circa una quarantina”.

Quando inizia la preparazione dei brani?

“Di solito ci ritroviamo l'ultimo weekend di agosto e poi proseguiamo con le prove ogni venerdì sera dalle 20 alle 22.30 circa a Bellinzona. È un appuntamento che serve anche per stare insieme, per bersi una birra o mangiarsi una pizza prima o dopo le prove. Alcune sezioni, in particolare i fiati, provano anche durante la settimana. Poi a gennaio iniziano le esibizioni. Perché è vero che il nostro spirito è goliardico e carnevalesco, però ci teniamo anche a suonare delle cose piacevoli da sentire”.

Che tipo di brani avete in repertorio?

“Abbiamo circa una ventina di brani e ogni anno ne lasciamo indietro tre e ne proponiamo tre nuovi. Sono quasi tutti brani dal successo consolidato, motivi noti pop-rock, poiché il nostro motto è far divertire divertendosi, per questo scegliamo canzoni e musiche che portino il pubblico a ballare”.

Chi sceglie i brani?

“I soci fanno le loro proposte, ma poi è il nostro maestro Daniele Cavallini che alla fine decide. Il maestro è una figura importantissima perché durante le esibizioni deve avere la capacità di tirare su il ritmo quando cala. Ritmo inteso musicalmente, ma anche come ambiente del gruppo”.

Quante sono le vostre esibizioni durante il periodo di Carnevale?

“Dipende. Diciamo che da metà gennaio per 6-7 fine settimana siamo impegnati in una ventina di appuntamenti nei diversi Carnevali. E in ogni uscita si fanno circa 3-4 suonate”.

Esiste un ricambio generazionale nelle Guggen?

“Per quanto riguarda la nostra, ma in generale, posso dire che va a ondate, magari dei gruppi di amici entrano o lasciano insieme. Noi andiamo dai 18 ai 70 anni, con un'età media attorno ai 35-40 anni e una partecipazione sia femminile, sia maschile. Siamo molto trasversali perché a unirci è la voglia di far carnevale, di divertirsi e di staccare un attimo dalla quotidianità”.

Guggen non è solo musica ma anche mascheramento, come scegliete e realizzate i costumi?

“Innanzitutto, va ricordato che esiste un comitato di 7 persone, composto da me, quale presidente, da Barbara Guggiari responsabile manifestazioni, Joel Casada, cassiere, Andrea Leoni, segretario, Michele Pedrioli, archivist, Jessica Buloncelli, responsabile programma e vicepresidente, Nancy Zaharulko, commissione artistica. Ed è quest'ultima commissione a occuparsi dei costumi”.

Come avviene la scelta?

“Durante l'assemblea di chiusura, dopo il Carnevale, ogni socio può portare proposte, con un minimo di documentazione sui costumi e il tema dell'anno successivo. L'assemblea ne vota due, poi all'assemblea seguente, a giugno, si realizzano i prototipi delle due opzioni. Si vota il preferito



e nel periodo estivo la commissione definisce i dettagli realizzativi con i professionisti delle sartorie”.

Quanto costa un vestito?

“Il vestito è un impegno non indifferente dal punto di vista economico. Diciamo che mediamente costa sui 300 franchi l'uno e abbiamo quindi uscite per circa 25'000 franchi. Per finanziarli abbiamo la tassa sociale, gli ingaggi dei diversi Carnevali e poi organizziamo altre manifestazioni durante l'anno per autofinanziarci”.

Il tuo costume preferito?

“Nel 2019 ne avevamo uno bellissimo ispirato al Carnevale di Venezia, anche se il tema era stato simpaticamente intitolato “Uva passa e fichi secchi””.

E nel 2023?

“Quest'anno il tema è “L'amore è... chiedo schiaccia chiedo””.

Ma siamo sicuri che l'amore per la Guggenmusik vedrà sempre dei Ciod bellinzonesi divertirsi suonando in maschera al Rabadan.



Colonna sonora



01
23

LE GUGGENMUSIK

La tradizione vuole che le Guggenmusik risalgano al XVI secolo e ai riti per allontanare l'inverno praticati nella Germania del Sud e nella Svizzera tedesca. I suonatori di queste bande utilizzavano maschere e strumenti rumorosi nella speranza che il chiasso prodotto allontanasse lo spirito dell'inverno. È però nel XX secolo che le guggen iniziano ad avere un loro ruolo codificato nei carnevali. Nel 1934 a Basilea durante il Carnevale si contano già diverse Guggen, strutturate con strumenti a fiato, in particolare tromboni e affini, e percussioni varie. Per le Guggen, l'importante è infatti trasmettere il ritmo e invitare alla danza.

I CIOD STONAA

I Ciod Stonaa sono stati per anni l'unica "Guggenmusik" ticinese. L'idea di crearla venne lanciata il 10 novembre 1958 al ristorante Teatro di Bellinzona quando si incontrarono l'allora presidente della società Rabadan, Renzo Apuzzo, uno dei volti passati di Re Rabadan, Emilio "Milietto" Imperatori, noto cabarettista, e Otto Schwarz, un basilese amante del Carnevale che aveva un negozio di tappezzeria in città. Iniziarono così a cercare, soprattutto tra i confederati, dove le Guggen erano già diffuse, dei suonatori per il Carnevale. Il nome della Guggen era già pronto: Ciod Stonaa (Ciod è il soprannome degli abitanti di Bellinzona). L'esordio musicale avvenne con una formazione di una decina di elementi. Nei decenni successivi l'associazione si è ampliata con decine e decine di bellinzonesi che negli anni si sono alternati nel divertirsi e far divertire al ritmo della Guggenmusik.

VOGLIA DI CINQUE CERCHI

Perché leggere questo articolo?

Per scoprire come ci si prepara in sella a un mountain bike per tornare alle Olimpiadi e come in Ticino è possibile far convivere i bikers (anche quelli con l'e-bike) con gli escursionisti.

 #mtb #olimpiadi



Nel 2021 ha assaporato l'emozione di correre in una gara olimpica, e per un atleta è un'esperienza indelebile. Perciò dopo Tokyo, Filippo Colombo ora vuole salire in sella anche a Parigi 2024, per affrontare la gara di cross country, la specialità olimpica della mountain bike. Sarebbe in parte una rivincita, poiché due anni fa alla sfida a cinque cerchi ci arrivò reduce da un grave infortunio e non ancora nelle migliori condizioni. Il ciclista ticinese ha 25 anni e negli ultimi 15 è stato testimone dello sviluppo della disciplina a livello cantonale e dell'evoluzione tecnologica del mezzo, riuscendo a fare della propria passione una professione da 16'000 chilometri l'anno nelle gambe. L'abbiamo intervistato sul futuro della disciplina e sul numero crescente di praticanti.



Filippo Colombo
Anno di nascita: 1997
Professione: ciclista

Cresciuto a Bironico, piccola frazione del comune di Monteceneri, nel Canton Ticino, si avvicina alla bicicletta grazie alla passione trasmessagli da mamma e zio. Negli anni si specializza nella MTB, vincendo nel 2018 il titolo di Campione del mondo nella staffetta a squadre. Laureato in Economia all'USI, è attualmente un ciclista professionista in forza alla squadra Q36.5 Pro Cycling Team.

Quando inizia la passione per la bicicletta?

“Da bambino, ma all’epoca, in Ticino, non c’erano società di MTB. Se si voleva correre in bicicletta lo si poteva fare solo attraverso le squadre di ciclismo su strada. Così ho iniziato a gareggiare nella categoria Under 11 tra le fila del Velo Club Monte Tamaro. E fino agli Under 15 ho partecipato a gare miste, sia su strada che con la MTB”.

Quando ha capito la sua preferenza per la MTB?

“A 15 anni, quando sono passato alla categoria esordienti, e in quell’anno, il 2012, il Velo Club Monte Tamaro creò la prima squadra cantonale di MTB. Eravamo in 5 ragazzi, e il primo anno ci confrontammo con sonore sconfitte, poiché ci confrontavamo con team che

si erano specializzati da tempo. L’anno successivo conquistai però la prima vittoria alla Swiss Cup. Ero sulla strada giusta, così quando nel 2014 arrivai tra gli Juniores ottenni il titolo di campione svizzero e la convocazione in nazionale”.

Poi sono arrivati gli allori internazionali...

“Sì, il podio conquistato ai mondiali di Nove Mesto, in Repubblica Ceca, subito dopo gli esami di maturità. Nel 2017 la medaglia d’argento ai Campionati Europei e nella Coppa del Mondo”.

E nel 2021 le Olimpiadi...

“Ho rischiato di saltarle perché l’anno era iniziato con un brutto infortunio che mi ha costretto a stare fermo per quasi tre mesi. Fortunatamente sono riuscito a rimettermi in tempo, bellissima esperienza, straordinaria, ma non ci sono arrivato nella forma fisica che avrei desiderato e sono arrivato dodicesimo”.

Per questo l’obiettivo ora è andare alle Olimpiadi di Parigi 2024?

“Sì, anche se sarà ancora più dura qualificarsi perché i posti per gli atleti svizzeri saranno solo due. Ma nei prossimi mesi l’obiettivo sarà senz’altro di arrivare nelle migliori condizioni alla partenza di Parigi”.

Rispetto a 11 anni fa, quando nacque il primo di team di MTB ticinese, come si è evoluto il movimento a livello ticinese?

“Ora ci sono due società con squadre di MTB, che hanno nei loro team un sacco di ragazzi che hanno voglia di sperimentare la MTB e di imparare questa disciplina. I risultati agonistici di alto livello non ci sono ancora perché è difficile fare il salto di qualità quando ci si affaccia verso il mondo professionistico, ma è solo questione di tempo. Con questi numeri nei prossimi anni senz’altro emergeranno delle ottime individualità”.

Com’è l’offerta d’itinerari per MTB in Ticino?

“Finalmente da alcuni anni si è iniziato a sistemare e a segnalare





sentieri e itinerari. Io abito a Bironico e quindi i miei itinerari sono quelli della Lugano Region, a partire dal Monte Tamaro. Sono i sentieri sui quali mi alleno ogni giorno”.

L'aumento dei praticanti della disciplina rischia una difficile convivenza con gli escursionisti?

“Sono un sostenitore del buon senso. Credo che nel 95% dei casi, con le giuste precauzioni, rispettandosi gli uni con gli altri, non ci siano difficoltà nella convivenza negli stessi sentieri. Certo, non si può arrivare a 200 all'ora, magari in punti critici. Per ora è così, ma se la curva dei praticanti continuerà a salire come negli ultimi anni, bisognerà valutare, sugli itinerari più battuti, di riservare dei sentieri ai biker e altri ai camminatori”.

Come giudica la diffusione delle mountain bike elettriche?

“Anch'io ho una MTB e-bike e mi piace molto come mezzo alternativo per scoprire al meglio il

nostro territorio. In generale grazie alla biciclette elettriche ci sono molte molte più persone che non si sarebbero mai immaginate di salire in cima a certe montagne della zona. Ora invece arrivare in vetta al Monte Bar pedalando è un'esperienza praticamente quasi per tutti. L'e-bike è un attrezzo bellissimo, un aiuto tecnologico formidabile, ma chiaramente comporta qualche problema. Chi è neofita della disciplina, non conosce bene il territorio, i percorsi, la tecnica di guida e le sue capacità rischia di impegnarsi in itinerari che non sono alla sua portata e di finire in situazioni rischiose. Perciò è fondamentale puntare sulla sensibilizzazione e su corsi di tecnica e di guida per chi si avvicina alla e-MTB”.

Un guasto meccanico, ancor più che nel ciclismo su strada, può far perdere una gara di MTB. Come si sono evolute tecnologicamente le MTB?

“Sono mezzi che oggi vanno



sempre più veloci in discesa, e questo comporta che è più facile cadere, forare o avere delle rotture meccaniche. Per questo si è lavorato nel trovare un compromesso tra velocità e resistenza. Per esempio, alle Olimpiadi di Londra del 2012 si correva con bici da 8 chili, a Tokyo nessuno di noi aveva mezzi sotto i 10 chilogrammi”.

Si può vivere di MTB?

“Sì, non siamo in molti, ma una volta entrati nel circuito professionistico, ci sono diversi marchi che investono nelle squadre”

È però un lavoro che non lascia spazio a molto altro?

“Diciamo che la preparazione prevede circa 15-17mila chilometri in sella, cioè circa 800-900 ore l'anno a pedalare. Si esce in bici ogni giorno, spesso anche due volte al giorno”.

E nei momenti liberi quali sono le altre passioni?

“Mi piacciono gli sport invernali, e appena finisce la stagione agonistica vado con i miei fratelli e la famiglia a fare windsurf”.

Come vede il suo futuro quando finirà la carriera agonistica?

“Mi sono laureato in Economia all'USI due anni fa. Non mi dispiacerebbe un giorno poter mettere insieme gli studi con il ciclismo. È un settore che negli ultimi anni ha generato un grande indotto economico, vedremo...”

Per ora invece i valori che interessano a Colombo non sono quelli di borsa, ma quelli del motto olimpico “Citius, Altius, Fortius” (più veloce, più in alto, più forte), con l'obiettivo di metterli in pratica a Parigi 2024.

Colonna sonora

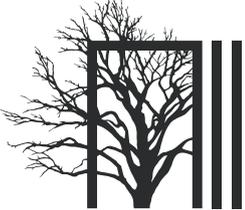


GLI ITINERARI E I CONSIGLI DELL'UPI

Nel Luganese sono presenti oltre 415 km di itinerari per mountain bike, suddivisi in decine di percorsi con le indicazioni di difficoltà, attrezzatura e preparazione richiesta. Si possono scoprire all'indirizzo internet: www.luganoregion.com/mtb-it
Vale la pena ricordare i 5 consigli principali stilati dall'UPI (Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni) dedicati a chi si mette in sella a una MTB.

- 1) Usa il casco, gli occhiali da sport, guanti integrali e le protezioni.
- 2) Scegli un itinerario adatto alle tue capacità
- 3) Guida in modo concentrato e difensivo
- 4) Se circoli su strada, renditi visibile agli altri utenti
- 5) Fai controllare la mountain bike da uno specialista





LA PORTA DI LUMINO

Consegna
estate
2024

Residenza abitativa
in affitto e vendita

Appartamenti

da 2,5 – 3,5 – 4,5 locali
con o senza giardino privato

Lumino (TI)



Info: +41 91 827 40 36
immogal.ch

 Galli
Immobiliare

End—

#muscatofalexandria #arinto
#isabella #niagararosada #bordo
#concord #alphonselavallée
#couderecnoir #jacquez #victoria
#xinomavro #blauertrollinger
#savvatioano #feteascaneagra
#aligoté #rosioara
#muscatottonel



Visitate il nostro shop online
scansionando il QR-code!



WORLD WIDE WINE

worldwidewine.ch

